

IN UN NUOVO PAMPHLET Gianni D'Elia torna sulla tesi che Pasolini sia stato ucciso per motivi politici. Il romanzo postumo diceva «troppo» sulla morte di Enrico Mattei. Ecco i nuovi argomenti che D'Elia produce

di Maria Serena Palieri

Pasolini «alla fine si trova catapultato dal proprio palinsesto nel "romanzo" vero e proprio e, lungi dal solo descriverlo, lo vive, ne entra a far parte, ne è ucciso». Gianni D'Elia - sue queste righe - ha scritto un nuovo libro, *Il Petrolio delle stragi*, (da giovedì in libreria per Effe) per analizzare in modo esteso e arricchire di nuovi particolari la sua tesi su quanto avvenne la sera del 2 novembre 1975 all'Idroscalo. Una tesi che era seminata sul suo libro precedente, *L'eresia di Pasolini*, tra le pieghe di un'indagine sull'identità poetica del cine-

Dalla P2 a oggi, la profezia di «Petrolio»

asta-scrittore. Dunque, ripete D'Elia, Pasolini fu fatto uccidere dallo stesso potere che aveva decretato tredici anni prima la morte di Enrico Mattei, dall'uomo, l'ambiente, gli interessi contro i quali in *Petrolio*, il romanzo uscito incompiuto e postumo, andava costruendo una monumentale arringa. Dietro il massacro dell'Idroscalo - insomma è la tesi - si celerebbe Eugenio Cefis, successore di Mattei all'Eni, la vera ombrosa figura che nel romanzo è chiamata col nome di finzione Troya.

Nell'*Eresia di Pasolini* D'Elia riprendeva gli argomenti di Vincenzo Calia, il magistrato pavese che, in uno dei tronconi d'indagine sull'assassinio del fondatore dell'Eni, nel 2003 assunse *Petrolio* come fonte documentale, giudicandolo un forziere di informazioni tutt'altro che romanzesche, vere. Informazioni, era la tesi conseguente di

Nel 1982-83 appunti di Sismi e Sidsde sostengono che Eugenio Cefis è il vero fondatore della loggia deviana



Pier Paolo Pasolini

D'Elia, troppo di prima mano quelle su cui Pasolini lavorava: tanto pericolose da far decretare la sua morte. Dunque, se *L'eresia di Pasolini*, nato come saggio sulla voce del poeta di *Trasumanar e organizzar* per ricollocarlo nel fiume della nostra tradizione più alta - da Lucrezio a Dante a Leopardi - ha finito per parlare di sé come fosse un'inchiesta di giornalismo giudiziario, in

questo nuovo pamphlet D'Elia indossa direttamente questi panni. Si cimenta faccia a faccia col delitto e col suo legame con *Petrolio*. Ma, dal settembre scorso, quando uscì *L'eresia di Pasolini*, di cose ne sono successe, e il nuovo pamphlet le allinea. A maggio 2005 Pino Pelosi è uscito di prigione e ha ritrattato la versione con cui vi era entrato: tre uomini, dall'accento meridiona-

le, sbrucati dal nulla, furono i veri assassini. È la versione nuova. La Procura di Roma ha riaperto l'inchiesta, ma a settembre l'ha richiusa. In novembre sulla cronaca romana di *Repubblica* appare però notizia di un vecchio membro della banda della Magliana che conferma l'ipotesi di un delitto di gruppo, e organizzato: vera la trappola del furto delle pizze di *Salò* di cui parlava

Sergio Citti, Pasolini sarebbe andato all'appuntamento fatale per riarverle pagando un riscatto. Qui, le novità di cronaca che D'Elia riassume. Ma il 2005 è stato anche l'anno del trentennale della morte del regista-scrittore. Un anniversario che ha preso le imprevedute fattezze di un culto di massa, anche e molto tra i giovani, per l'autore degli *Scritti corsari*. Una celebrazione che ha finito per neutralizzare, purtroppo, la forza incandescente dell'uomo e del suo messaggio. Dal mare di dicembre, per gli Oscar Mondadori, di una nuova edizione del romanzo postumo dove, scrive, la curatrice, «la scrupolosa Silva De Laude annota finalmente nelle note le pericolose "fonti" di *Petrolio*: il libro di Steimetz su Cefis, ma anche i «Mattinali» del Sid... cioè le

Dicembre 2005, esce una nuova edizione del romanzo. Avvalora l'ipotesi che sia stato trafugato un capitolo chiave sull'Eni

«spiate» di cui il generale Miceli faceva dono all'ex capo dell'Eni, dal 1971 presidente della Montedison». Insomma, è un dato acquisito anche dalla critica, ormai, che Pasolini lavorava su materiale documentario di prima mano. In coda, poi, la nota filologica di Aurelio Roncaglia dà per assodato che ci fosse un capitolo chiave sull'Eni, andato misteriosamente scomparso. Abbastanza, secondo D'Elia, per imputare distrazione a Graziella Chiarocci, l'erede di Pasolini, che, in un'intervista a *Repubblica*, nel dicembre scorso, tornava su una vecchia versione e negava che, all'epoca, dei ladri avessero portato via da casa sua delle carte pasoliniane.

Ma il pamphlet aggiunge un altro particolare, inedito, che colpisce l'attenzione: racconta che nella sua inchiesta il giudice Calia riportava un appunto del Sismi e uno del Sidsde, risalenti al 1982 e 1983, nei quali si diceva che non Licio Gelli, ma Eugenio Cefis - morto nel 2004 - era il vero fondatore, e per alcuni anni il capo, della P2. Vero? O depistaggio, come da abitudine dei nostri servizi? All'indomani di un ciclo politico e di elezioni dove la P2 s'è fatta sentire col suo orribile peso, *Petrolio* - romanzo lasciato incompiuto da Pasolini trent'anni fa - è capace, sembra, di raccontarci una storia che è quella nostra d'oggi.

LUTTO Morta a 88 anni la scrittrice scozzese che risiedeva in Toscana. I suoi libri: un'allegoria ironica e perfida del secolo scorso

Muriel Spark, «dark lady» ma non in giallo

di Sergio Pent

È bello sapere che Muriel Spark ha lasciato il suo secolo anche nel ventesimo secolo. *Invidia*, il suo romanzo del 2004, segna l'ultimo punto a favore di una scrittrice che ha vissuto a tempo pieno il secolo precedente, ne ha tracciato le rotte attraverso un percorso psicologicamente perfido e ironico, lavorando sui caratteri più che sugli accadimenti sociali. Il personaggio di Chris, l'ambiguo giovanissimo scrittore di *Invidia*, è il risultato finale di una lunga serie di figure che hanno coltivato l'arte dell'inganno e praticato la distruzione di avversari occasionali che riflettono più allargate devastazioni sociali. Muriel Spark era inglese di nascita e di carattere, nata nel 1918 a Edimburgo ma da tempo residente in Toscana, patria

elettiva di tanti turisti-profughi della madre patria. Amica dei nomi più illustri della sua epoca e della sua terra - da Graham Greene a Evelyn Waugh - ha tracciato insieme ad essi le rotte di una narrativa cosmopolita, adeguata ai caratteri dell'uomo veloce del ventesimo secolo, cogliendo gli spunti grotteschi del disagio evolutivo, mettendone a nudo le debolezze e le fobie. Con Evelyn Waugh la Spark condivide la sagace ironia, ma mostra - anche - le brucianti capacità satiriche di un Angus Wilson o le potenzialità strutturali nel costruire apologeticamente e catastrofici di un William Golding, senza contare l'indole al nobile pettegolezzo della Compton-Burnett. La costruzione narrativa di Muriel

Spark è stata forse sempre un po' sopra le righe per vederla meritare un Nobel, ma il secolo trascorso è stato anche quello delle evoluzioni psicologiche e sociali oltre che delle due grandi guerre, ed è questa la componente seguita dalla scrittrice. Le donne protagoniste dei suoi romanzi sono infatti alle prese con la complessità di un momento storico straordinario, dove il fantasma del sesso si presenta come una scoperta «necessaria» al nuovo tipo di femminilità che si va creando nella geografia dell'occidente. *Gli anni fulgenti di Miss Brodie*, del 1961, è in questo precursore della rivoluzione sessuale che si presenta con l'avvento dell'epoca beat, e traduce in Europa quello che, oltreoceano, era stato il pensiero innovativo di Mary McCarthy con le ragazze del suo Gruppo.

Ma più ancora che per le sue figure femminili in cerca di conferme, la Spark si contraddistingue per la capacità quasi diabolica - mettiamoci un pizzico di «arsenico e vecchi merletti» - di creare trame all'apparenza occasionali, che riflettono tuttavia la volontà di disturbare le regole quotidiane con l'incognita di una conflittualità sempre presente tra elementi divini e diabolici. *Memento mori*, uno dei suoi primi titoli, è divenuto esemplare di una capacità mistificatoria in cui il conformismo si perde attraverso una riflessione sadica - e sarcastica - sull'esistenza: i vecchi che ricevono telefonate annunciando la loro morte, in un certo senso, preannunciano i tempi attuali, in cui il problema della terza età diventa globale e le convenzioni vengono violate poiché non c'è più spazio per una sana

evoluzione fisiologica dell'esistenza. Attraverso una serie di romanzi d'ambiente cosmopolita, la Spark ha tracciato una sorta di allegoria sociale del suo secolo, un secolo in cui alla possibilità del progresso viene contrapposto un grottesco pessimismo in grado di raffigurare le debolezze dei caratteri, accanto a un bisogno concreto di religiosità che non scende a compromessi con i cambiamenti epocali. *La porta di Mandelbaum* a *Le ragazze di pochi mezzi*, da *La badesa di Crewe* fino ai recenti *Realtà e sogno* e il già citato *Invidia*, l'autrice inglese ha seguito un percorso etico quasi provocatorio, teso a dimostrare che la condizione umana è caratterizzata da profonde tensioni private che sfociano senza eccessive difficoltà nella crudeltà e nella perversione. Il tono sempre



La scrittrice scozzese Muriel Spark

surreale delle sue storie l'ha eletta nel tempo a una sorta di «dark lady» della narrativa, anche se la Spark non si è mai sognata di scrivere un vero giallo. Sono misteriose le vie che conducono al disagio e alla morte, ma non c'è mistero nella cattiveria umana: l'uomo nasce fondamentalmente cattivo, e se ne ha le possibilità fa di tutto per rimanerle. Su questa sottile linea di demarcazione corre l'intera opera della Spark, forse una delle

ultime voci di un secolo che, seminando grandi pretese progressiste, ha partorito risultati sociali piuttosto modesti.

Errata Corrige

Nell'articolo uscito ieri sulla prossima Fiera del Libro di Torino erano sbagliate le date di apertura della manifestazione che si svolgerà, in realtà, dal 4 all'8 maggio. Ce ne scusiamo con i lettori.

LA MOSTRA DELLA SETTIMANA Tra Milano e Firenze due esposizioni rivelano attraverso codici e disegni l'approccio scientifico al mondo

Quel Leonardo scienziato che sarebbe piaciuto all'ingegner Gadda

di Renato Barilli

Conviene avvertire gli eventuali visitatori della mostra *Il codice di Leonardo da Vinci nel Castello sforzesco*, allestita nella Sala delle Asse dell'edificio-principe di Milano (a cura di Pietro C. Marani e Giovanni M. Piazza, fino al 21 maggio, cat. Electa) che potrebbero rimanere un po' delusi, se a un'esposizione chiedono soprattutto la quantità di opere, in luogo della loro qualità. Infatti la rassegna esibisce solo poche pagine di uno di quei codici affascinanti in cui Leonardo registrava appunti, disegni minuti, invenzioni geniali colte *statu nascendi*. Si tratta del codice che prende il nome dalla nobile famiglia lombarda dei Trivulzio, nelle cui mani il brogliaccio prezioso era giunto, prima che lo cedessero al Comune ambrosiano. Altri codici, come l'Atlantico, il Windsor, il Leicester, sono senza dubbio più imponenti. Eppure, anche così, nella penombra che si rende obbligatoria ogni qual volta si espongono opere cartacee, si manifesta in pieno *La mente di Leonardo*, per rubare il titolo di una manifestazione che si tiene in parallelo a Firenze, Uffizi, fino al 7 gennaio dell'anno prossimo, ma con carattere più didattico-docu-

mentario. Per cui quei minuti fogli immersi nell'oscurità consentono davvero di entrare in contatto con la «mente di Leonardo», oltretutto in una sala, detta delle Asse, che la rivestivano in un momento della sua esistenza, in cui il genio leonardesco ha creato un contesto mirabile, seppure per vie traverse, che sembrerebbero semmai iscriversi nel capitolo delle cosiddette arti «minori». Infatti il grande artista vi aveva previsto una maestosa ornamentazione della volta con un fitto intrico vegetale. Gli esperti non sono del tutto concordi nel distribuire le parti, tra il progetto di partenza e l'esecuzione, forse non del tutto di mano del Maestro. Eppure, malgrado tutto, quella volta fronzuta fornisce un ottimo accesso alla peculiarità essenziale della «mente di Leonardo»: che non sta nella sua versatilità, altri grandi talenti sono comparsi nei secoli dotati di uguali capacità a tutto tondo. Quello che distingue il modo di operare leonardesco, è la sua «modernità», cioè un approccio rigoroso alla natura, di taglio rigorosamente scientifico, deciso a relegare in soffitta le ubbie, le visioni fantastiche, per indagare fino in fondo, con paziente acri-

CUBA

È morto Corrales fotografo della Rivoluzione

È morto ieri a all'Avana, a 81 anni di età, Raul Corrales, protagonista della «Fotografia Epica della Rivoluzione Cubana». Dal 1959 al 1961 fotografò «accompagnante» di Fidel Castro, è stato tra i fondatori della sezione di fotografia dell'Unione degli Scrittori e Artisti di Cuba. Nel dare la notizia della sua morte la tv di stato cubana ha commentato: «La scomparsa di Raul Corrales non è una morte, non è una perdita, non è un lutto, poiché ciascuna istantanea da lui ripresa documenta la cubanità di questo popolo, i suoi costumi, le sue facce, che nessuna morte potrà portare via».

bia, la natura di vegetali, rocce, fenomeni atmosferici, circolazione sanguigna negli esseri umani. Fino a sacrificare la componente estetica-artistica, che non primariamente mai, nelle varie produzioni leonardesche. Come risulta pienamente proprio dalle minute pagine del Codice Trivulzio, che non frequentano affatto le aree delle «belle arti». Diciamolo pure, il visitatore ideale di questa mostra avrebbe potuto essere l'ingegner Carlo Emilio Gadda, con tutti gli

scrupoli del buon borghese illuminato, imbevuto di cultura positivista, pronto a fustigare i gonfi retorici di noi Italiani, inguaribilmente portati a preferire su tutto i fiori un po' vacui dell'umanesimo, antepoendolo ai «valori del pragma», avrebbe detto l'ingegner Gadda, cioè agli aspetti della tecnologia strumentale. Leonardo, coerente con la lettera in cui aveva offerto i suoi servizi a Ludovico il Moro, all'atto di lasciare una Firenze inguaribilmente platonizzante e

Il Codice di Leonardo da Vinci nel Castello Sforzesco

Milano, Sala delle Asse
fino al 21 maggio

La mente di Leonardo
Firenze, Uffizi
fino al 7 gennaio 2007

umanistica, per puntare su una Lombardia più efficiente, si occupa prima di tutto di questioni agricole, una delle pagine trivulziane riguarda la proposta di una stalla-modello, in cui è prevista l'inclinazione del pavimento in modo che i rifiuti organici del bestiame finiscano in un collettore capace di smaltirli nel modo più funzionale. La parte del leone va alla tecnologia militare, con fortificazioni che peraltro sembrano anche un sistema di dighe, magari già concepite in calcestruzzo; e ci sono anche gli strumenti di difesa, certi aggeggi appuntiti di sbarramento, che ci fanno ricordare quelli che ancora punteggiavano le coste dello sbarco in Normandia, nelle fasi di bassa marea. Se poi Leonardo si degna di frequentare finalmente un ambiente d'arte, come avviene per i progetti relativi al Tiburio del Duomo di Milano, in quei segni pare di veder profilarsi un castello di tubolari Innocenti, ovvero Leo-

nardo si slancia in avanti nei tempi a concepire un'architettura fatta di metallo. Oppure, ci sono le celebri teste, in cui domina lo psicologo, per non dire lo psichiatra, che stende un dossier sulle nevrosi quali risultano da nasi e menti e orbite oculari deformi. C'è poi un altro aspetto sottile ma assolutamente degno di nota, in quanto ci riconduce a un Leonardo scienziato e tecnologo, prima ancora che artista. Uno dei lati affascinanti dei suoi codici sta nella continua mescolanza tra la scrittura verbale e le immagini, affidate a un tracciato sottile. In certe pagine trivulziane le parole dominano, in lunghe colonne di vocaboli, al cui proposito, tuttavia, forse i curatori della mostra hanno preso un abbaglio, credendo di scorgervi il Leonardo «omo senza lettere», privo di conoscenze umanistiche, e dunque intento a saccheggiare le belle parole altrui, tanto per impreziosire il suo lessico. Ma qui ancora una volta l'ingegner Gadda potrebbe utilmente intervenire a dirci che viceversa si tratta proprio di un uomo orgoglioso di essere «senza lettere», deciso a impadronirsi di ogni possibile tesoro lessicale, di un vocabolario duttile, ricco senza fine di termini appropriati alle mille occasioni della realtà.

LUTTO Morto a Milano all'età di 86 anni

La scomparsa di Gramigna poeta e critico

Si è spento ieri a Milano Giuliano Gramigna, critico letterario di grande finezza sulle pagine del *Corriere della Sera*, saggista, poeta e narratore. Giuliano Gramigna era nato a Bologna nel 1920, ma si era presto trasferito a Milano, dove ancora risiedeva. Tra le sue prove narrative si ricordano il romanzo *Marcel ritrovato* e *Il testo del romanzo*, uno strano romanzo non-romanzo in cui l'autore s'interroga sulla verità del testo e la sua interpretazione, sull'utilità e le possibilità della critica e sull'importanza dell'extratesto nella percezione di un'opera letteraria. Tra i suoi saggi *Le forme del desiderio*. Tra i suoi libri di versi si segnalano, per l'acutezza psicologica e la raffinatezza intellettuale, opere come *Robinson in Lombardia* ('67), *Es o es* ('80), *Annali* ('85), *Coro* ('89). Già nel '54, comunque, era presente nella storica antologia *Quarta generazione*, curata da Piero Chiara e Luciano Erba. In tempi più recenti il suo lavoro in versi ha dato frutti importanti, forse al suo livello più libero e migliore. È il caso di raccolte come *L'annata dei poeti morti* ('98) e poi del più recente *Quello che resta*, pubblicato nel 2003.